

Un personaggio da ricordare: Umberto Adamoli

In occasione della 'Giornata della memoria', in ricordo della Shoah che si celebra in Italia il 27 gennaio, è bello ricordare la figura di un teramano che, nel suo piccolo, ha fatto tanto e che a ragione potrebbe essere inserito nel novero dei 'Giusti tra le nazioni'

Umberto Adamoli nasce il 10 maggio 1878 a Rocciano, vicino Teramo. In seguito a lutti familiari e difficoltà economiche del padre, costretto ad abbandonare la fonderia di rame che gestisce, nel 1892 si trasferisce con la famiglia in un paesino del salernitano dove non gli è possibile frequentare una scuola. Intraprende a 18 anni la carriera militare, nella Guardia di Finanza e nei turni liberi dal servizio si dedica agli studi interrotti anni prima. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale viene destinato a Torino e passa l'intero corso del conflitto in prima linea, col grado di tenente, comandante la Sezione Mitragliatrice della Regia Guardia di Finanza. Al termine del conflitto viene decorato con Medaglia d'Argento in seguito alla partecipazione ad importanti azioni di guerra, continua la carriera militare, nel 1921 sposa Clarice Cameli, nel 1928 lascia il Corpo della Guardia di Finanza con il grado di Colonnello e si ritira a Silvi Marina dove per tre anni ricopre la carica di Podestà. Tornato a Teramo, nel 1939 diventa Podestà della città, carica che conserva fino alla Liberazione. Nel periodo dell'occupazione tedesca, si distingue per un grande atto di eroismo, offrendosi in ostaggio ai nazisti che

intendevano operare una rappresaglia nei confronti di 100 cittadini teramani, dopo i fatti di Bosco Martese. Scrive il tenente colonnello Umberto Adamoli nell'autobiografia, *"Nel turbinio di una tempesta"*, (tipografia Cioschi, Teramo 1947) *"Né avevo timore dall'estendere fraterna assistenza agli Ebrei, giunti nel comune dalla Francia e da Milano. Si presentavano a me, nelle dure vicissitudini, timidamente. In ogni ariano, nell'ingiusta persecuzione, vedevano un nemico, pronto a colpirli; ma trovavano in me, per umane considerazioni, un vero protettore. Oltre a procurare ad essi una vita relativamente agiata, vegliavo pure sulla loro sicurezza. Allorché i Tedeschi, ed anche la nostra polizia, si mettevano alla loro ricerca per catturarli, li facevo rifugiare in campagna, presso famiglie fidate. Quando mi si chiedeva di fornire, con un elenco, il nome e il domicilio, non esitavo dal negare la loro presenza nel territorio del comune."* Trascorre tra Teramo e Silvi gli ultimi anni della sua vita, dedicandosi a diverse attività in enti cittadini e cimentandosi come scrittore di romanzi storici ('I banditi del Martese'), testi teatrali di ispirazione storica ('Berardo di Pagliara', 'L'Angelo del Gran Sasso') ed autobiografica ('Veglia al confine', 'Il bimbo di Oria'). Muore a Teramo il 27 settembre 1962.